

26 GENNAIO 2020 – III DOPO L'EPIFANIA - ATTI 10,21-35
past. Winfird Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

or dunque siamo tutti qui presenti davanti a Dio. Questa è la prima cosa da cogliere, da cogliere prima di ogni altra cosa: *ora siamo tutti qui presenti davanti a Dio.* C'è qualcosa di più grande di ogni altra cosa, qualcosa che va oltre ogni cosa: *ora siamo tutti qui presenti davanti a Dio.* C'è Dio, più vivo di ogni vita, che va oltre questa vita.

Sì, certo: siamo qui oggi per ascoltare tutto ciò che è stato comandato dal Signore a Pietro allora, come se fosse comandato a noi oggi. Perché siamo, oggi come allora, come Pietro, Cornelio e tutti gli altri allora, oggi, qui, ora tutti presenti davanti a Dio, davanti allo stesso Dio d'Israele, Padre di Gesù Cristo, creatore di tutte le cose. Ma questo Dio, davanti al quale siamo tutti qui presenti, è un Dio sempre più grande di quel che pensiamo ed immaginiamo noi, sempre più vivo di quel che crediamo e viviamo noi, un Dio che va sempre oltre, apre nuove prospettive, vie nuove non ancora tracciate, un Dio che ci fa guardare oltre, andare oltre, prendere vie nuove, per ora ancora sconosciute. Questo è capitato al centurione Cornelio: un pagano, romano che si converte a questo Dio che lo fa andare oltre la sua tradizione, oltre la sua religione, oltre i comandi ai quali è sottoposta la sua vita. E, allo stesso tempo, è capitato a Pietro che si converte anche lui a questo Dio.

Ma come? Pietro non si era già convertito? Non era un ebreo osservante che aveva vissuto con Gesù, non l'aveva seguito passo per passo nella sua vita terrena? Non aveva sentito cantare il gallo? Non era il primo testimone della risurrezione, non aveva incontrato il Risorto? Non era diventato portavoce, colonna della prima chiesa cristiana? Ebbene, questo Pietro, si converte come il centurione pagano romano Cornelio. Cornelio per la prima volta, Pietro per la seconda volta.

C'era chi ha detto che la conversione cristiana non avviene una sola volta, ma due volte: la prima volta è una conversione a Dio, che ci fa diventare credenti, e la seconda volta una conversione alle persone umane, che ci fa diventare umani. Un altro aveva voluto che si disputasse la prima di altre 95 tesi che dice che tutta la vita del cristiano è una conversione, una conversione permanente, altrimenti non è cristiana, altrimenti non è vita.

Gli Atti degli Apostoli danno un'estrema importanza alla conversione. Al cambiamento. L'eunuco africano nel capitolo 8. La più clamorosa: Saulo che diventa Paolo nel capitolo 9. E, nel capitolo 10, le conversioni del pagano Cornelio e dell'ebreo cristiano Pietro. Un capitolo al quale l'evangelista Luca dedica ampio spazio, un piccolo dramma in sette atti, quasi fosse il più importante di tutti gli Atti, il dramma più importante della prima chiesa. E, in effetti, lo è stato: un pagano che diventa cristiano, deve osservare tutte le leggi e le prescrizioni delle scritture, per essere giusto? Un ebreo che segue Cristo, come fa a stare insieme a cristiani pagani impuri, per rimanere giusto? Stando alla lettera delle scritture, pagani ed ebrei non possono incontrarsi, avere relazioni, sarebbe un abominio, cioè una impurità, una contaminazione. È – fatemelo dire così: - un amore proibito.

Ancora una volta sentiamo la straordinaria qualità letteraria di Luca: quante storie, quanti racconti, quanti romanzi hanno nel loro cuore l'amore proibito? Renzo e Lucia, Romeo e Giulietta, Anna Karenina. L'amore proibito: forse è anche un tema della tua vita, se ne è *un* tema non può che essere *il* tema.

Ebbene, fratelli e sorelle presenti, qui, davanti a Dio, siamo capitati nell'evangelo della contaminazione, nell'evangelo dell'impurità, nell'evangelo dell'abominio, nell'evangelo della relazione, nell'evangelo di un abominevole relativismo, nell'evangelo dell'amore proibito. Cornelio e Pietro si convertono, si contaminano e si abbracciano. Non voglio sapere che cosa pensano gli uomini di Cornelio. Ma soprattutto: che cosa pensa la gente, i parenti, gli amici, i connazionali, gli stessi membri della chiesa di Pietro?

Pietro e Cornelio osano un amore proibito. Dalla loro gente. E dalla loro Bibbia. Attenzione: non direi mai che bisogna andare oltre la Parola di Dio. Ma questo andare oltre la parola scritta e prescritta si trova nella stessa nostra Bibbia. Si trova qui, negli Atti degli Apostoli, qui nel tempo dello Spirito santo, qui dove siamo tutti presenti davanti a Dio, per ascoltare le ragioni che hanno portato Pietro

oltre quel che dice la gente, oltre quel che dice la Bibbia, a convertirsi, pur essendo il più convertito di tutti i convertiti. La ragione di Pietro per fare questo passo che va oltre i limiti della legge divina, sta in Dio, è letteralmente teo-logia. Non bisogna essere teologo per aver una teologia. Tutti abbiamo una teologia, tutti siamo davanti a Dio, tutti siamo teologi.

Tutti leggiamo la Bibbia, e tutti la leggiamo con una teologia. Non si può leggere la Bibbia senza teologia, senza un'idea, senza un'esperienza di Dio. Il centurione sotto la croce che, dopo aver appena crocifisso Gesù, afferma: *Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!* sapeva chi fosse Dio per poterlo identificare con l'uomo appena condannato e inchiodato alla croce. Tutti abbiamo una teologia. Perciò dobbiamo sempre confrontare le nostre idee di Dio, condividere le nostre esperienze di Dio; sempre, perché Dio è sempre vivo, sempre cambia, sempre converte. Se non ci incontriamo, se non confrontiamo, se non ci contaminiamo, ognuno rimane nelle sue convinzioni, nei suoi cibi, nella sua lettura orgogliosa, religiosa, nazionale, familiare, personale - pura, ma isolata, dagli altri e quindi anche da Dio, che è il Dio della comunione che la vuole la comunione.

Qui, ancora una volta, attenzione a una teologia che si sente superiore agli affetti umani: sono "solo" affetti umani, è "solo" un "vogliamosebene". Che cosa rimane di una vita umana se non due o tre affetti importanti? Bisogna stare attenti a non bestemmiare: è facile capire quando bestemmiamo contro Dio con termini teologici contro le cose divine, ma è altrettanto, anzi, più bestemmia contro Dio quando disprezziamo gli affetti umani, gli incontri umani e le relazioni umane. Perché è in questi incontri, in queste relazioni, in mezzo a noi, che Dio vive, che Dio è vivo in mezzo a noi. E, nell'amore mancato, nell'amore impedito, nell'amore proibito si fa sentire tutta la resistenza e la rabbia del Dio d'amore che vuole amore.

Ci sono cristiani che hanno una preghiera, una spiritualità, apparentemente, viva. Ma il loro Dio è morto. Viceversa, ci sono cristiani che faticano con la preghiera, hanno una spiritualità, apparentemente, morta. Ma il loro Dio è vivo. Questa constatazione relativizza ogni nostro giudizio basato sull'apparenza e sulla spiritualità delle persone. Dio non guarda all'apparenza. Questa è la teologia molto umana del percorso di conversione che ha fatto Pietro: *Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto impuro o contaminato.* Nessun essere umano è impuro o contaminato, perché donna, perché omosessuale, perché di un altro colore della pelle, perché di un'altra cultura, di un'altra religione o di un'altra opinione. Nel limite del codice penale. Anzi, nel limite dei 10 comandamenti. Noi cristiani diremmo: nei limiti delle regole etiche di fondo che abbracciano ogni comportamento umano che sarebbe una sola, la regola d'oro, nella versione positiva di Gesù: *quel che voi volete che gli uomini vi facciano, fatelo pure voi a loro.*

Ecco la teologia alla quale si converte Pietro: *Dio non ha riguardi personali.* E non è una teologia chissà come originale o personale di Pietro, ma è una citazione tratta dal cuore della *torà*, dal Deuteronomio in cui si legge: *Dio non ha riguardi personali, e non accetta regali.* Cioè, non si lascia corrompere, non si lascia addomesticare, chiudere in una casa, in uno spazio di presunta purità incontaminata, nella mia famiglia, nella mia nazione, nella mia tradizione, nella mia Bibbia (cioè come la leggo io), nella mia convinzione e confessione, nella mia chiesa. *Dio non ha riguardi personali; ma in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito.*

Temere Dio e operare giustamente, vuol dire che qui siamo tutti davanti a Dio. Davanti a Dio vuol dire: non siamo divini, ma umani: *alzati, anch'io sono un uomo!* Che vuol altrettanto dire: abbassati, perché anche tu sei solo un uomo! Qui siamo tutti presenti davanti a Dio. Non davanti a un Dio morto, ma davanti a noi c'è un Dio vivo, che guarda oltre a sé stesso, che va oltre a sé stesso. Un Dio che non ha disprezzato gli affetti umani, non ha evitato l'incontro con noi umani. Un Dio che non ha voluto rimanere puro e incontaminato nel suo cielo, ma è venuto, sceso, sporcandosi nella carne umana. Dio ha osato una via nuova, un amore proibito.

E quel suo amore proibito porta il nome Gesù Cristo. Era morto, ma poi è risorto, e ora è vivo in mezzo a noi. Cristo ci fa guardare oltre le nostre crisi, andare oltre i nostri conflitti, oltre le nostre convinzioni e confessioni, oltre noi stessi. Perché Cristo è il nostro essere davanti a Dio. Sempre in movimento, sequela, cammino, cambiamento, conversione. Credo che, alla fine della storia, care sorelle e cari fratelli, dobbiamo tutti arrenderci all'amore di Dio.